Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Le odalische ideali

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TEMPO NON E' GIUNTO

Il mio tempo non è ancora giunto,
perciò prendi tu l'aquilone per me, se vuoi,
per portarlo sul punto più alto del
massiccio, dove potrai deporlo in braccio
al vento, e scuoterlo sino ad estenderlo
sul terrazzo del palazzo reale ebbro
di fragranze di osmanto. Io me ne
rimarrò qui, poggiato al fianco d'un rovere
in silenzio, senza più un dovere da
cercare, e all'ombra d'un tramonto
da rincorrere sempre, col suo timbro
amaranto sul cuore; e dal rudere che sarà
quel vuoto mio spazio, nell'assenza
momentanea di te, con tutto lo strazio,
mi scoprirai a ridere in sottofondo, e
a coltivare un'infinita pazienza; o ad
ammirare il topazio del tuo ritorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL TUO SENO

Compensi la profonda mancanza, anzi,
strabordi, con la tua ghiandola mammaria
appesa a un ramo di lattice smilzo, l'aria
ricolma di una letizia che quasi infilzo a
mo' di stuzzicadenti con il vecchio cuore
diviso che rivendica la sua parte d'amore.
Come si erge in alto il tuo capezzolo, sul
gelso sfiorito e sul corbezzolo spoglio,
pronto a pungere, agrifoglio benedetto in
germoglio tra la nebbia del paesaggio. Tu
traccia un rigo sul nome del mio orgoglio,
mentre a te mi volto per voltare pagina. Al
vespro ogni caotico moto si scompagina;
spremi tu la resina da cui tutto origina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI ADAGIARMI

Vorrei adagiarmi accanto a te senza
battere ciglia, ma non ne ho la forza: temo
che la scorza del mio cuore affogherebbe
in un pugno di cenere. Perciò alle volte
tiro a vanvera e sproloquio celando il mio
desiderio dietro un eccessivo eloquio.
Maltratto le mie corolle più tenere solo per
timore che tu ne recida i petali. Venere
mi dia il coraggio di ripercorrere i secoli
vissuti a ricercarti e di cullarti ai sospiri
de' flutti più deboli dell'anima mia.

RIPROMETTERSI

Non so se rivoltarmi contro l'indolenza
o lasciarmi cadere in lei sino a diluirmi e
attendere di ricompattarmi con naturalezza,
ravvivato dolcemente dall'inviolabile estasi
dei primi bagliori del giorno irrobustiti dalla
brillantezza in costante aumento del tuo
affetto per me smisurato e scalpitante.

Ritornerò sempre più di buon grado alla
terra bagnata delle lacrime del mattino;
del passato non rimarrà che un filo di lino,
ora che percepisco solo la contiguità
delle nostre mani, sempre più vicino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OUVERTURE

Rinuncia o distacco, nella satanica
notte che sprigiona anelli di fumo, tuoni
e volute di tabacco, contro il fiacco
lume della luna, incenerendosi il volto
sfatto dal rimpianto di quel che poteva
essere un tempo e non lo è più. Lo
stivale col tacco che batte alla porta.

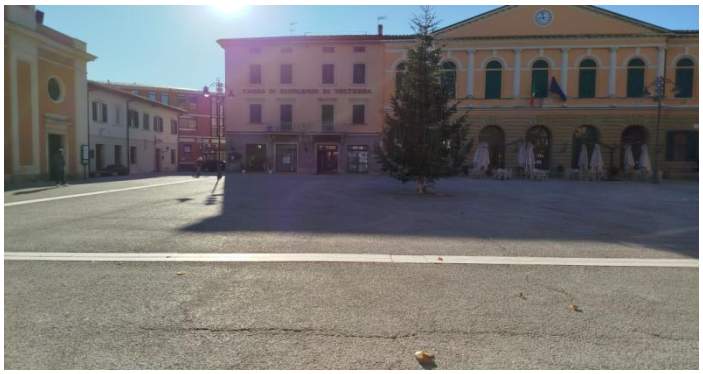
Sii tu, vergine Madre, con la molta
beatitudine che t'attornia, a rovistare tra
la mia chioma contorta, non sia mai
che nello scacco matto dell'anima mia
morta, a poco più di un gavitello ridotta,
io ritrovi di quel bel componimento
sinfonico vitale, dal basso, l'attacco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TERME DI CASCIANA

Quaggiù, nella piazza deserta ove
rotola l'ultima foglia secca dei platani
nel nulla della brezza, ti ritrovo, più
vivo di sempre, più estivo della fresca
acqua termale che sgorga dal buco
nero nella roccia. Quaggiù, tra un ulivo
e magnolie spoglie, vicino a un cippo
commemorativo, mi sbuchi sorgivo
come una doccia fredda, mi sbucci
dell'ultimo residuo di feccia che mi
è rimasto addosso, ed io ti lodo, mio
principio vitale, mentre elido tutto me
stesso nell'ellisse universale, lodo
il lido su cui mi restituisco a te, ladro
e fuggiasco, e il cipresso, il solenne
cipresso la cui aura mi risbatte su
quel tuo flutto da cui, ora, rinasco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Piazza Garibaldi, nel centro di Casciana Terme; la piazza che ha ispirato il testo.

BRUCIAMO, AMORE

Bruciamo, amore, bruciamo ancora
sotto una flebile luna innamorata dei
pericoli di un eccessivo trasporto del
cuore, recuperami non più morto dai
cunicoli del dolore da cui non seppi
più districarmi, i testicoli del sole al
tenero unisono col vuoto sono armi
più potenti dei proiettili usati da quei
marmi viventi che sono gl'uomini di
oggi, io non posso svendermi, e non
so spararmi, ma so sventrarmi fino al
midollo, per mostrarti di quale pasta
sono fatto, mentre barcollo sul buio.
Bruciamo, amore, bruciamo ancora
fino a farci venire il torcicollo. Sarà
quel cerino spento che, consumato,
ci spianerà la via a un finale decollo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIGORE EROTICO

Ricoprirti di baci, di baci in infusione
nella camomilla della sera, e godere, godere
infinitamente della trasfusione di sangue
dalle mie ossa alle tue ossa! Solo così,
perdendoci nella più grossa marea che ci
possa colpire io ritroverò un pezzo di
me stesso! E lasciarsi travolgere dal resto
come in un amplesso cosmico senza
fine. Ricoprirti di baci, di carezze bambine
sopra alle rovine del mondo e del suo
inferno! Inviando poi infine, dal fondo
di un affetto inscalfibile, al furibondo dio
del caos due cartoline rosse dall'Eterno.

FIORE *IN FIERI*

Anche i tuoi capelli pastello
erano piume di pavone quando mi
accarezzavano la pelle.
Rinfrescato dall'acquazzone
notturno macinavo stelle di flebile
speranza nell'angoscia di
averti perduto lungo la greve via.
Ma quel filo di seta spuntato
dalla neve, colchico in fiore senza
petali, eri tu, nel cuore
del porfido di casa, tutto ancora

da far sbocciare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MEGLIO RITROVARTI

Meglio ritrovarti, anche se in culo
al mondo, col cervello strapazzato, ogni
fibra ammazzata dal dolore di averti
lasciato, nel pozzo di sangue in cui da
troppo nascondo la faccia dietro
la becera scusa d'un peccato. Che non
giacere muto, pensando che lavarsi
in un lavacro di silenzio magari basti ad
essere redento per sempre, o esitare
a cercarti e scoppiare di tormento fino al
lento spegnimento d'ogni senso
ancora attivo. Meglio ritrovarti così,
sotto a una luna ansiosa del tuo arrivo,
benedicendo l'orecchio sturato con uno
stick soave d'incenso. Povero me,
traditore cruento, così strappato a sé
e vinto – dal tuo perdono eterno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOMANDE SINCERE

Sono giunto in ritardo presso la culla
del tuo nome oppure sono solo vittima
di un'illusione del ricordo? Chissà se
mai mi presterai ancora la convinzione
di poterti recuperare in qualche modo,
di potermi riaffrancare dal guinzaglio
vorace che mi tenne a lungo legato ad
un bastone piantato nel ghiaccio. Sono
qui con te oppure, in realtà, non faccio
altro che svanire? Dimmelo tu, azalea
d'astro che sorge da un letto del male;
la domanda che in fondo mi muove
sia solo una graduale via per rifiorire.

ESSERCI

Ci sei tu, poi, dietro le sbarre
del tempo in cui i giorni ci violentano
e ci coltivano tra gli asparagi
in germe come moscerini, in mezzo
agli acuti scampanii delle città
colme di bambini alla rincorsa delle
fate. Ma ci sei tu, in braccio
alla brezza autunnale della sera, con
la tua delicatezza, che poggi
la mano sulle mie spalle affaticate.
Ed io, nel fragile vorticar di foglie
gialle, non posso far altro che sentirti,
sentirti spirare e respirare in
me; quando a capo chino tutto il buio
che mi si offre agli occhi non è
che il vortice del lavandino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUARDAMI CON COMPASSIONE

Guardami con compassione, ti prego,
mentre mi estrai dalla melma, con un occhio
pieno di bontà, parlami con una voce che
non s'indigna con me, dimmi che ad ogni perché
c'è sempre una risposta che va al di là
di ogni dimensione banale della realtà. Guardami
con compassione, raccogli il mio urlo
da esule campione dell'errore, sappimi con
gentilezza risollevare. Io ti risponderò
con una lacrima di contentezza e un lieve sorriso,
poiché solo questo ho da donare. E in fondo
all'altare del dolore inciso sopra alla porta del
paradiso, anche se forse ormai m'apparirai
lontano, ti chiederò, in virtù d'un qualche
arcano, in tutta umiltà, ancora la mano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DELINQUENTE AMORE

Delinquente amore, rapinate le stelle
più luccicanti dal cielo, cosa rimarrà di me?
Io ti amai più del profilo più vero di me
stesso con cui mi fui offerto al tuo servizio.
Delinquente amore, mentre innanzi al
tuo dissesto io mi scervello a farti tornare,
cosa rimarrà di me se il chiavistello
resterà chiuso di fronte al dolce mare?
Monotono amore, vieni qui; è ora di andare,
non più di annientare, ma di seminare;
insieme, tutti e due, in posizione fetale.
Un fremito di luce nel buio criminale.

MEMORANDUM

Chi fece a fette il povero cuore?
Chi ci negò lo splendore dei garofani
abbaglianti sull'immensa terrazza
dell'azzurro? Chi ci confuse in fiumi
di verbi bui e di burro, che tanto sordi
ci resero al sussurro de' fulmini?
Chi porta la colpa della stagione più
assurda delle grandini sui campi?

Intanto matura la polpa dei cachi
tra i crampi della pancia abissale.
La chioma troppo folta dei pini già
aspetta un temporale. Nulla da temere.
È infittirsi in frivoli rigurgiti di carni
deteriorate che fa male. Ricordalo ai
naviganti dispersi in alto mare.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UN PREAMBOLO

Se tu ti fossi sbilanciato a raccogliere
un grammo del mio spirito oppresso, la vita
sorriderebbe ancora a noi, lo stesso sole
splenderebbe sull'ombra dell'errore a cui ci
cullammo, la mera illusione dell'Eterno,
infame inganno. Se tu ti fossi sbrigato
a mostrarmi un'altra direzione rispetto alla
via che stavamo percorrendo, io saprei
riconoscere il tuo volto tra le acque putride
del quotidiano; inzupperei il tuo nome
perduto in un batter di ciglia dallo stupore,
e forse stringerei in mano un onore a me
noto profumato di laudano e vaniglia.
Ma anche se il tuo amore poi non fosse
tanto lontano, sarebbe pur sempre e solo
un preambolo all'autentica meraviglia!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IRRAGGIUNGIBILE

Mi sembri irraggiungibile stamattina,
nella scipita luce che risalta dalle nebbiose gore,
mi afferro a te con il dolore d'un bimbo che
salta al collo della madre per ricevere un soffio
di calore. Rimbalza la fame dell'azzurro,
scoppio di dolcezza e tremore, dall'ombelico alla
gola salgono singhiozzi che mi fanno barcollare
dal desiderio intenso di poterti reincontrare.
Se mi discosto dai discorsi più turpi
dei dèmoni che mi assaltano, mi cresce il gelo
nei polsi, il sangue s'arresta, perdo di vista
il docile rosa-grigio del cielo sulla testa
che mi s'apre innanzi. Boicotto la ragione, che in
limiti e divieti sempre eccelle, disintossico
il cuore, cui tolgo il potere di contrarsi con un
brivido sottopelle; e resto inerte, a braccia aperte
in piedi sul solitario scoglio, finché ancora un
abbaglio sul mio corpo si protende. Un
tenero moto riascende, quasi uscente dal buio
baule della terra, una forza ctonia e angelica
che in tutto mi sorprende, e volando rasoterra mi
attende in una pace rilasciata dall'ispezione
più serrata de' deserti. In un pezzo di anima che
incantata dei tuoi versi di delizia per me
non mi forza più a stringere i pugni.

Mi sembri irraggiungibile stamattina,
nonostante i ponti che ci collegano in più punti;
ma nel riassettare il caos che mi dimora,
ti trovo forse a mantenermi in piedi,
ancora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIBERAMI

Liberami dalla sbornia mattutina,
dal catarro che ottura le tubature d'oro
del mio essere, che la testa nel foro
della ghigliottina rotoli giù, in mezzo
alle tessere del mio nome marchiato a
fuoco dalla maledizione. Liberami,
t'invoco, dal colpo di fulmine ricusato,
dal proiettile di piombo la cui traiettoria
a poco a poco ha raggiunto il culmine
del mio capo; non far del peccato
la mia, la nostra storia, il tempo dato
adesso sia un polline leggiadro che
cresce sul ferro battuto dalla ruggine.
Liberami dal termine involuto della
scansione transitoria del vento, che
sia pure regina la pena purgatoria
per un momento; poi donami, a me
e all'arena mondiale, un pollice su cui
il turbine scriva a carattere cubitale
la sua unica consolatoria: Gloria!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOLONTA' D'ORO
(*Buoni propositi*)

Voglio amarti con zelo, in questa fulgida
notte profanata dai maghi e stregoni del
nostro tempo, ove il vorace cuore par che
il mondo consumi a furia di amputazioni
della vita, infiocchettarti in un batuffolo
di cielo meno nero, giusto per farti sentire
meno solo, anche al di là del fatale velo
che ci disunisce, sia pur nel piccolo, un
picciolo di mela promettente.

Voglio amarti con dolo, in questa sera di
pietra con cui mi consolo della pena di non
averti spogliato prima, immaginando un
giaggiolo cui poggiarmi, mentre m'esfolio
al timido sole de' pascoli d'inizio marzo.
Sorvolo l'appuntito smalto dei monti, do un
paio di fermi alle carni dei miei sogni, e in
silenzio attendo che tu mi passi di nuovo
dal crogiolo dei brutali affanni.

Ti amerò così, appendendo un cappotto
vecchio all'attaccapanni, mentre tu trarrai
fuori dagl'inganni il globo intero; e in quel
compimento del mistero, dal sottosuolo
a me volerai, per cinguettarmi ancora una
nota dell'essenza, usignolo dell'opulenza
divina barbicata su questa terra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PER CARITA'

Per carità, non appassionarti all'ultimo
residuo di fuoco prodotto dalla combustione
della diavolina, meriti di più, in questo gioco
regolato da fantasmi che non vedi; non
lasciarti sfuggire nessun petalo di croco
alla deriva della brina caduta sui marciapiedi
se la tramontana monta e tu a te stesso non
cedi. Per carità, ascolta, le catene ai piedi
si sono già sciolte, ogni carie incurabile
è già stata tolta; io sono qui, per darti molta
indulgenza anche quando la pentola da
cui evapora l'acqua santa scotta. E come
uno zefiro che rimbrotta le prime foglie di un
pesco a primavera, mi confonderò sino
a mutare in falena infilata in una livida crepa
dell'Eterno; camuffato di una cometa, mi
farò aria in un mattino fresco d'inverno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UN VERBO NUOVO

Le parole incandescenti, quelle che tuonano
scolpite sulla porta del cuore come quadri di legno,
me le hai sottratte, schiacciate come olive, in
un nanosecondo. Buon segno che le onde sorgive,
ricadendo a terra sul mondo, sfocino in dense
intermittenze esplosive da far rientrare in qualche
disegno più chiaro, anziché contenersi in un
largo pentolone amaro e pieno di frequenze
nocive per chiunque. Ora che il tuo dono a me più
caro te lo sei ripreso, lasciandomi a languire
con un peso che a me non compete portare, abbi la
faccia di dirmi una volta tante che proprio io
non sono in grado di amare. E me ne andrò, pei
corridoi stretti della vita, tirando avanti, con il
ricordo tuo e di quei tuoi occhi lungimiranti.

Avvicìnati; ti toglierò i nastri isolanti dalle dita.
Si placano i ripugnanti rigurgiti, le grida di rabbia
s'acquietano. E nella tenebra più ardita, il sangue
che sgorga in abbondanza dalla ferita si fa, alla
nova alleanza con me, cascata di diamanti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RANDAGIO AMORE

Linciato dal bacio del sole che gira
assieme all'asse terrestre in rivoluzione
perenne ti riscopro, randagio amore,
nel caldo riflesso arancione della luce
su un caseggiato, limitato, forse, dalla
percezione dei sensi, che taglia a metà
il piano cartesiano dell'anima su cui
ebbi disposto le mie passioni, facendole
fuori, ma sbobinato dal mio consueto
involucro e più aperto al tuo arcano.
Sbranato da una terra che esala il suo
magnetico calore controfreddo, spento,
spogliato dal rivestimento che ostacola
il reflusso del vento nel suo limpido
moto circolare, io ti chiedo: quanto mi
manca ancora per fondermi in quel
rosso mare che dall'eterno lambisce
le cime innevate del tuo montuoso
altare? E di quel bene che traluce da
tutte le piaghe del buio sarò degno?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INSEGUIMI

Inseguimi a piedi nudi, amore, scalza,
per le mansarde notturne ove io m'aggiro,
dimenticato sotto una botola insieme a un
vecchio paio di scarpe. Togli l'incastro tra
il mio e il tuo nome, ora che smorza la
tempesta e ho il privilegio di ricercarti non
più inorridendo davanti al come possa
sfuggirti un'anima indigesta a ogni potere.
Inseguimi, fino a turlupinarmi, per piacere,
inseguimi, amore, attingendo alla mesta
necessità di sentirmi al sicuro tra due dolci
braccia, il profumo della ginestra estiva
è l'essenza che porto ancora con me nella
borraccia. Inseguimi, e riecheggia a più
non posso in quella sinfonia inconfondibile
della foresta nera in balia della brezza,
la ghiaccia memoria si sfaccia e che io
possa ripeterti, ritrovata giù nella sabbia:
così sia, amore mio, così sia.

NON SO SE REGGERO'

Non so se reggerò a un altro colpo
di fulmine, o all'ennesima grandine che con
violenza si abbatterà sul palazzo diroccato
un giorno, per estrarmi dal cuore malato
un boccone di ananas sciroppato.
Non so se reggerò a un'altra dichiarazione
del tuo amore, mi son consumato
in segreto ormai, e se anche un lieto fine ci
fosse più lieto che mai, so che come un
fiammifero tu mi brucerai del tutto
fino a sottomettermi a un letale inedia.

Ma l'amore, tesoro, è una tragedia!
Ottimo. E tu lo sai: ne prenderò atto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPLACABILE

Finalmente si mostra il viso della terra
più vero in questo pomeriggio in cui vacillo
dal fervore; rovescia, tu, col cuore, il rito
d'iniziazione al vespro canoro, diverti, col
tuo squillo da campana fusa nell'oro, il
raggio laser dal foro verso il cielo. Eppure,
in questo tempo nero segnato dal fuso
orario impazzito, ove il sentiero del bosco
appare poco più che scolpito a chiare
lettere, il baricentro di vetro si compatta
dietro all'inferriata, neanche la folata di
maestrale che passa sui tetti della capanna
natalizia lo scombussola. Niente smuove
quest'aria strampalata in cui al glaciale
artico un morbido divenire si mescola.

Il tuo passo svelto si ferma innanzitutto
davanti al triste pronao di questo tempio;
pure da quel vuoto che ti avrà distrutto,
afferra la mia mano; e siimi di esempio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'EDEN SULLE CASE

Il caldo dei limoni, il freddo alla deriva
dei nostri sensi che al blu tarpava le ali,
in groppa a cavalloni immensi di nembi
su cui tracimava il giallo dei lampioni,
e si sprigionava il calore del giorno sino
ad alta quota, tra i passeri e i falchetti.
Matura, maturerà, tra i soffioni boraciferi
dei colli volterrani, un sorriso di scettri
incandescenti, mattino fresco di delizie
e rugiade calme che stringerai tra i denti,
sul lungo occhieggiare a palme secche.

I canti della terra riporterai a me, intonati
ai sistri smemorati delle stelle. E i lenti
rintocchi di campane nella valle faranno
eco al mio profilo che dal tuo io affiora;
a testa curva, all'indietro, ti cadrà forse
una lacrima, e lascerà in un cielo colto
dal delirio l'ennesima sbavatura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALITO PRIMIGENIO

Trancia le piante, la farandola del
tifone stanotte, fortuna che le porte
son chiuse all'avversa sorte che
trincia il sordomuto, una girandola
in mezzo a memorie sepolte che
si staglia sull'imbuto della morte
fino a soffocarlo in un acuto grido.

Dalla libido del cielo un piccolo
nido sfornerai tu, sul suolo temuto,
affidandoti al crudo passaggio
dell'aria, al suo liuto, come ragazzo
florido con uno scudo indosso
dalla forza incendiaria. Lì poi una
nidiata leggendaria coverai, senza

schiamazzo alcuno, se non quello
di un turbine pazzo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOLENNE OMBRA

Solenne la tua ombra, da sfigato
parlante, con l'ombrello che sgronda
sangue sulle spalle, t'inonda la piena
di luna dorata, stasera, per le strade,
e si rivede in te col sorriso d'un bimbo
che adora in casa sua la baraonda.
Fragile si fa ad ogni fischio dell'onda
che sta per colpire sotto il temporale;
e tu che passeggi al lugubre lume di
un lampione, non dire che il suo faro
dopotutto ti fa male. Solenne la tua
ombra, al neon superficiale: in acque
blu si tuffa per lasciarti un alone –
di verità.

RITROVAMENTI

Poi, in quella chiarità mattutina
in cui il vento rapina l'essenza delle cose
alla loro apparenza, tu ritornavi a far
piazza pulita di ogni escrescenza di male
rimasta sulla piastra in cucina a bollire.
Spulcia anche tu, se lo vuoi, a partire
dalla vastità delle spire di questa atroce
tempesta che ci cattura, nelle scatole
aperte e tra le carabattole del cuore in
soffitta, per rinvenire un grammo di luce
vera scevra di ogni paura, mentre
passa l'attimo del dolore e verso una
più sincera sponda di reciproca cura,
cautamente quasi, ci traghetta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AEREO IN VOLO

Lo vedi passare, l'aeroplano di carta,
sul tuo capo, minuscola stella che va e
che sfugge? Mi dipano con lui lungo
il piano armonico del cielo che munge
la gelida terra e l'imbratta di schizzi
di sangue e birra bionda in cui scintilla
una voce bizzarra: la vita, profonda.
Se anche tu, pellegrino inquieto, preso
dai mille assilli, mosso da un acceso
carburante tetro che si rigenera a ogni
istante, ti volti lungo il viale de' platani
indietro, udrai all'orecchio, come un'eco
lontana, tra gl'ultimi sospiri di mirtilli
di nubi all'orizzonte, l'apparecchio che
vola lassù, il suo lungo tragitto entro
il tempo; e il suo frufrù, fuori dal mito
che t'appartiene, ti rammenterà il filo
che ti tiene appeso - pancia in giù - al
soffitto sereno dell'Infinito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DECANTAZIONE
(*Tramonto di una sera d'inverno*)

Là dove si arena il sole, e sghiaccia in quel rosato
che da contraltare fa nel cielo a un blu irto d'ombra,
s'insena una riva in me - e una darsena in penombra..
Scalpita dal cosmo un sangue etereo, un distillato.
Su quella tovaglia arancio che apre e poi si stende
sulle fredde lande brilla un coccio – è eterna brace..
Scendi su di me, fammi inspirar la tua ampia pace!
Tra i cipressi e le foreste è un faro – che m'attende.
Là dove sui tetti il tempo – insieme a me – agonizza,
si esorcizza il male; e una tristezza in cuor fiammeggia;
l'araba Fenice s'alza - e a un turbo, un Dio: lampeggia
quell'ipnosi d'oro in cui un mistero - oh! - si realizza.
L'abat-jour s'accende in una stanza - e le vie vuote
nel paesaggio verdescuro odoran di oppio e fumo;
se si paralizza il mondo (e in te io mi frantumo),
che si spanda il tuo occhio iglù – e mi faccia
sacerdote.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ora del tramonto di dicembre che ha ispirato la poesia.

ENNESIMA SERA

Di nuovo le vette dei monti pistoiesi
adombrate s'incuneano in mucchi di nubi,
navate di luce da cui scalciano vetri
di cristallo pallido e arancione. Di nuovo
risale dal frontone del tempio un astro
calibrato per le tempeste del cuore.
E sembra naturale non riuscire a vederti
né a sentirti mentre invadi le aiuole
marce che decadono in un ultimo dolore.
Di nuovo tenendo a bada i rimproveri
della ragione entri appena, con tatto, per
rischiarare le acque scure del fosso.

Nostalgia o rimpianto? Entrambi, forse,
un rosone di neve che dispone il rigoglio.
Spirava nel metallo serale un sonaglio,
si stagliava un coppo di olio d'oro che tu
suggevi a poco a poco, e con l'estratto
invernale di arnica che spandevi al paese
liquefatto nell'anfora appiccavi il fuoco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TERRA-SANTA

Hai il sapore delle profondità più misteriose,
del canto che sale, radiante, da tutte
le cose, nascosto sotto il sale delle ferite
erose dal dolore; riunisci luna e sole,
coraggio e terrore del sacro aprendo a un
assaggio di aldilà. Hai il sapore delle
umane vulnerabilità, ricongiunte alla forza
di un nuovo candore; come un tenore
che si sgola di armonia, una dolce litania
nei pomeriggi dilatati grida: terra! Ed
è odore di una quiete che non si cancella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il bacio del sole alla terra in una sera di novembre che ha ispirato "Terra-santa".

CANTO D'OTTOBRE

Dal mattino tracimò in un cielo a ondate e al ghiaccio
un alone giallo – e a citronella – oh, e spanse le ali..
Gocce adamantine in mezzo all'erba – e dardi astrali
giù in caduta su di me, ad avvolgermi - e che abbraccio!
Le fiorenti rose – e le begonie! – A un pozzo d'acqua
nuova la mia bocca attinse – e poi svanii nel ventre
dell'orco che torchia i vermi; e vidi il cuore, mentre
m'accingevo a cingermi di un blu che si scialacqua.
Dove vai tu, che in seno alle secche brezze azzardi
voli di smeraldi – e serbi un'eco ove auree aurore
si riattizzan, tiepide dimore? E un mondo in fiore..
Visto da qua, il tuo candore: un palpebrar di sguardi.
Io ti chiamo al di là della mia stagione e dei primordi
d'ogni civiltà, de' miei ricordi – e ogni astro al buio;
questo è il mio bagaglio, schiaccia pure nel mortaio
tutto il suo cartoccio; e ne escan passiflore – e
accordi!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ORA CREPUSCOLARE

È ora, dolce tesoro, è ora,
il tempo più vecchio ci raduna a rapporto,
appendo anch'io, come te, le mie cure al morto
tronco d'un albero stecchito e alle sue ultime
foglie che tremolano nel vento; il passaporto
d'ingresso al paradiso è qui, sai?, nel gorgo del
cielo che si accende su un cuore appassito,
e che ci spoglia d'ogni inutile passione e
quasi ci concede la licenza di un letargo. Io
svuoto il segreto che a nome d'un uomo perso
in me tuttora custodisco nel cesto dell'eterno,
placato il disco delle deiezioni musicali mi
zittisco, e annuisco e faccio mettere ali alle
più intime radici di te, che attecchiscono in
tutte le direzioni. I segnali delle ombre di quel
tozzo d'inquietudine che mi resta addosso
sono chiari: divampano di rosso i davanzali,
i camelieti e il bosso s'incendiano di una
lacrima di gesso dorata, innanzi al silenzio
della campagna addormentata si spalanca un
cancello: ed è un viale che mette sul mare.

Ma le ultime rose fremono dal desiderio
di cadere, l'ultimo stadio del tragitto che ci è
dato di godere è una gravida solitudine.
Gettati via gli affanni in un abbraccio di taffetà,
m'imbatterò ancora in te nel tempo nuovo; e
mentre il crepuscolo lentamente avanzerà
sui nostri anni, ritrovato tra le spine di un rovo,
in una moltitudine di pettirossi in volo io ti
celebrerò, con decoro, come una semplice
abitudine; e il tuo ricordo suggellerò in un
fiocco di gratitudine. Per tutto ciò che fu.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRESCHEZZE

Rinnova l'aguzza brezza mattutina
i voti segreti, rimpiazza candelabri accesi
sugli specchi d'acqua vuoti, scozza
nel gioco dei sibili del sole che vociano
tra i canneti, in un continuo affiorar
di intimi desideri che non affievoliscono.
Riescono dalle grotte profonde dei
tetri dèmoni due lieti angeli, gli anemoni
attutiscono il dolore de' moti ondosi
violenti, arraffa nella visione della luce
che si spande sulle siepi un secco
calore in cerca della cellula perduta tra le
mille linfe che affluiscono a monte.

Fa' da ponte tra il cielo e la rozza
damigiana infreddolita nell'orto, scalza
l'ostile lince, spiazza con lo spasmo
di dolcezza più acuta che mai per ridare
la coppa dell'eternità anelata. Corto
è invero il giorno, su questa dannata fiera
che ci tocca frequentare; ma il corvo
delle ninfe della sera è destinato a
cascare dalla groppa; e tra i granai della
brughiera inneggiante al blu, troppa
la vampa che galoppa a marcia austera
non è mai, nell'occhio del samurai.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NATIVITA'

Nel bacio di quest'ultimo sole che
muore a dismisura, spazio pallido in cui
scorrazzano le cornacchie, in cui pure
il richiamo più nitido alla vita si oscura,
a macchie compari, come invernale
strazio che dolce mi consuma, tra i
campi. Scrosci di verde impazzano nei
latitanti raggi, che obliqui sciolgono
appena del cuore torvo i crampi.

Mai più sereno come in tali attimi
di pace il silenzio avvertii sorgere dal
natalizio baratro; di un calibro a noi
ignoto con la forza ti levavi, macabro
orifizio, a ricordarci l'evento. Carezzavi
il mento degli spogli oleandri, il lento
ritorno dei perduti armenti al loro
ospizio originario. E, scheletro roso
dal supplizio, io celebravo l'astro

dal torrentizio lucore che riallineava
al preciso disco orario: l'infinito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il pomeriggio del solstizio invernale che ha ispirato la poesia.

ENERGIE VESPERTINE

È in quella striscia di luminosità solare
che si sbobina all'orizzonte, sotto la coltre
di nuvole ingrigite, ti catapulta dal covo
della bestia strisciante in un nuovo sentire,
come un giro di vite dato su un chiodo,
duole lì per lì, poi illimpidisce la mente del
rapsodo, spiana il suolo inumidito ad un
volo inaspettato; a un asciutto sfogo.

Poggiare il piede sul piolo della scala
anzitutto, prima di voler salire al più beato
campo; saper di dover inghiottire l'ittiolo,
mentre al polo opposto avvampa un tinnire
di fuoco che t'afferra per i capelli, e urla
tutto l'amore ch'ha per te, nell'invito a
mettersi in gioco. Fioco si fa il paesaggio,
nel caduco tempo che scade. Un tuono

ricade nel vuoto; ed è vita, la vita che
non muore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SBIADIRE

Non sbiadire, ti prego, nell'ecatombe
dei giorni funesti, quando i declivi in un'ultima
coccola del sole alla sera riprendono
a infiammarsi, non scolorire i pannelli dell'anima
riarsi da un freddo che tentenna ancora a
svanire, è solamente all'ora dei vespri, quando
tu ti tuffi in me, che incomincio a scorgere
i territori emersi dall'oceano.

Non morire, ti prego, tra i teschi rimasti
a marcire sulla catasta dei vivi cadaveri, quando
di notte scarseggiano i viveri e i cavalieri errano
pei deserti alla ricerca di acqua, non infierire
sui muschi, non intimorire la risacca che
coglie il fanciullo nell'istante in cui egli, in pena,
si raccoglie sulla malinconia dell'anno.

Non maledire il tempo che volge verso
il cuore e il suo abisso tiranno;
tradire il sole che muove al crepuscolo reca
il peggiore, più delittuoso danno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUNA D'OTTOBRE

Sgrana l'occhio, gracile luna,
stasera, mentre sorgi da dietro
all'eucalipto; il rito eucaristico
è compiuto. Fa' che al cuore
in bilico costante fra un acuto
silenzio e un barbaro baccano
non manchi mai il sottile fiuto
di riconoscere il volto triste di
un bambino. Fa' crescere del
rabarbaro muto nel giardino,
che sia un antidoto al male, al
barbiturico abissale del vuoto.
Sbottona il nodo, fragile luna,
alla cravatta, sfrenami; e nella
piatta pianura di pattini e sci
da tempo immobili rimettimi
in moto. Senza più pettini né
orpelli in mezzo ai capelli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VERGINE SHOCK

Chi aprirà i portali all'acqua rosa, calda Venere
del mattino fresco, anche se piove a catinelle?
Chi scioglierà dai miei fianchi le ultime bretelle?
Ho fumato troppe cicche, qui, nel portacenere.
Il tremore allenta la sua presa – e tu, che ficchi
le mie mani nella merda, aiutami! Oh, spavento
di trovarmi a capofitto in fondo al gorgo-vento..
A due lacrime alzi il ciglio, poi al nulla ammicchi.
M'ero perso nella nebbia - e tra i castelli oscuri -
ho cercato i cervi in mezzo a lapidi e a torrenti..
Scriccioli su un larice ho scovato – e commoventi
tracce del buon cuore degli splendidi Dioscuri.
E ora che i silenzi più sfuggenti tornan, ghiacci,
chi urterà i miei moti più stridenti un'altra volta?
L'ultima sia, forse - e un'ultima aurea giravolta..
Mi minacci e via, faccia di me due sanguinacci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA TRANSENNA

A questa frontiera di ghisa finisce la gita
incensurata che ti ha tenuto compagnia. È un
peccato che i campi imbiancati dalla brina
posino ora in una simile apatia, forse tu pensi.
La linea che unisce e mare e riva s'è divisa,
l'accisa da pagare per varcare la soglia è
troppo cara. Ed è freddo, all'ennesima bora
che ci depriva del getto d'acqua bollente
della terra con cui riscaldare un'amara vita.
Ma qui, a questa stazione di testa, dove altro
non puoi far che proseguire, se non vuoi
invertire la marcia, ti invita dall'alto qualche
calda stella ad affidarti, nella primavera che
già albeggia, ad abitarti, ritrovando l'eco
che gorgheggia nel tinnulo trillo degli astri,
a saltare oltre gli alberi del panorama, che
si saziano incessanti del blu e della sua lira.

Allo svincolo della duna verso la prateria
campeggia sulla tundra più bruna la nobile
tua figura ridipinta; e dopo l'apritura il puro
silenzio di cotone che porti in grembo ti sarà
accompagnatore, gobbo di Notre-Dame di
una luna incinta – d'un goccio d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCHIZZI AUTUNNALI

Brandy che dilava borragini seccate,
scricchiolii legnosi e scariche di pietre;
xilofoni di foglie che frugano tra ondate
di risate atroci e incendi di ebbre fate.

Casta apocatastasi di ordini radiosi –
Magari guardarsi, in un oro bergamotto –
respirarsi a tocchi di basilico – col buio
fino all'osso, lacrimando cremisi tramonti.

Venti neri in braccio a bronchi di nubi,
sciacquarsi in dolciastri scacciapensieri;
morirsi poi innanzi in bicchieri di oscuri
aneliti infiniti persi in candidi sentieri.

Trionfo di catarsi cromatica, o elisir!
Catatonico ispirarsi a un cuore naif.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'EVENTO

Ringhiando, ti ho visto sollevare il capo
e svelare il volto vero del mondo infuocato
di dolcezza, sbarbando radici consumate
dal passare del tempo, schietto il colore
dell'occhio, una volta tolto il trucco, ardeva
fresco sul paese offuscato. E quel rosso
bagliore, che mi scaraventava a terra (un
pesce fiocinato nel silenzio), spremeva di
soave tristezza le mie vene. Fu un lento
spezzarsi di catene nel suono, un denso
ingrossarsi delle piene del fiume. Fu solo
un saccheggiarsi fino a sciogliersi in un
miele; un'estorsione di quel Perpetuo di
cui le pupille sono piene. Fu un tuono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La campagna bientinese annuvolata che ha ispirato "L'evento".

DI RITORNO

Riaffacciato alla luce dalle fumose
guance della terra tra i giunchi al vento,
cosa ti porti tu, fanciullo, se non un
giacinto d'arancio, un lacerto di carne
argentato sottratto al gancio del tempo
e pescato dall'abisso? Riaffacciato
al centro del ciclone, cosa ti porti tu,
fanciullo, se non un pezzo di dolcezza
ricavato dal muto muro di ghiaccio
che t'incavava nella gelida brezza
autunnale? Tra i pioppi in decadenza
lascio andare l'aquilone; e ogni mio
tormento è una foglia della sera, che
volteggia là dove l'airone cinerino se
ne va, nella scia del tramonto, e di una
morbida agonia, quasi un piacere
mistico, conserva un qualche alone.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LANDE INVERNALI

Queste lande fredde, impregnate di fumi
e sfibrati tramonti, al volgersi del quadrante
solare, nel precipitare verso gli abissi e i
fantasmi del cuore, come rievocano ombre
ed evanescenze impietose! Sospirano, tra
foreste vaporose che si perdono nel niente
a vista d'occhio: "Giace qui, in mezzo a noi,
il fulgido topazio", e in quell'attimo sferza
più potente il cuore d'irruenza un forte flutto.
Queste lande disossate, che incarnano la
nostalgia dell'essenza sovrumana, che sia
in estate sia in inverno richiamano a sé chi
se ne allontana, mentre il resto del mondo
al buio sfuma in una sagoma di cipresso.

Così, in sospensione a metà tra un fievole
cerchio di luna che vi cinge, nel tombale
marmo della sera, e il silenzio, m'infiltro io
tra voi, per esser spento come lacrima di
cera che cola dal firmamento immenso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Le terre del Padule di Bientina nel tardoautunno, mistico porto surreale per l'anima in ricerca.

NOTTE NATALIZIA

Lima frecce, il farneticante vento
stasera, da scoccare fra fili di stelle
e carillon appesi alle case, rovescia
bocce di pesci incrinate, tracce di
livore rimaste a rimestare il cuore
solleva e cancella con il motore di
Colui che trivella di luce il fondale.

Quel nuvolone che ribelle muore
tra minacce di strali lunari smuove
il colpo di rivoltella nella notte; vile
assassino, il monologo accoltella
che folle favella da sé; in sospeso
il tuo viso alabastrino resta, e dalla
sala d'una cappella vuota si leva,

affocato, il pianto d'un bambino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EPOCHE ULTRATERRENE

Sconfini, oltre la nebbia, oltre i finestrini
chiusi, riavvicini abomini e vaticini lontani
(che belli, dicevi alla sera, che belli i felini tramonti)
solo dalla gabbia l'argento del silenzio potrà
dire quei carmini caduti all'ora tarda sui monti.
Giorni lunghi son trascorsi, sempre un momento
infinito che non agguanti, quel vagare nel vento,
e il tuo benevolo sorriso nel vuoto perso
sopra il lieve fardello del tempo.
Di quel rosso, tenebra colerà dal tuo mento,
la parola grezza del corbezzolo, dell'antica colpa.
A chiamarla colpa, per gioco, era invero
purezza.

MISTICO SERALE

Dall'antro profondo, dalla catacomba
della sera spunti, mezzaluna di piuma,
risollevandoti dal punto su cui par che
incomba un cataclisma. Conventuale
la pace che romba sui campi sino alle
orbite più elevate d'ogni corpo astrale.
Sutura lo scisma, nel levarsi dell'onda
celestiale, fa' ch'io non mi perda nella
risma di nubi minacciose sul canale..
E col balzo colossale del più animale
istinto sul tuo fiato, distilla per me, che
lo berrò, dall'increato una sola goccia
di crisma. Che io ne venga intinto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTE D'AVVENTO

Illumina, satura la notte di luci
fittizie che risplendono sulle piazze,
appese ai negozi, ma non elimina
del cuore distrutto le parti più morte.
Inscatola il vuoto, anima il mondo
sottoposto alle sevizie di una sorte
bugiarda che tarda a tramontare.

Dunque qui, con in un occhio lo
schizzo di sangue ancestrale, io mi
pongo in ginocchio, che sia l'ora
dell'abbandono finale. Non importa
se in qualche interstizio della carne
fa male; sgomina l'esercito irreale
di voci, rumina con me, fa' sì che

la balumina non chiuda in alto
e la vela scorra veloce, sulle onde
dell'oceano solo alla tua mercé.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIMPIDA CONTEMPLAZIONE

Trasparente lama di arancione
luce che balza tra le brune fronde dei diosperi
al vespro, spremi i miei minuti contati
alla morte, anticipa i postumi del paradiso
alle porte, la tua impronta crepuscolare
di dolcezza si nasconde agli occhi, e s'innalza
da sotto ai portici sui muretti delle case,
onde di delizia che s'infrangono
sul cuore, mentre riemergono fossili sepolti
da tempo e il vento freddo ne cancella
tracce e pezzami vuoti di colore.

Da quale fondo mai richiami a te,
tutto il corpo dell'albero, tronco e rami, in quel
riattivarsi di una linfa in circolo negli
alburni e nei durami, da quale piccolo buco
delle scarpe trami quell'ordito che,
tra sorde cadute e un coraggio ardito
di risalire, riproduce quella voce soave che,
filo di perle, sussurra: "La vita è un
prodigio, un ingegno infinito"..?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POI ALLA SERA..

L'oinochoe eterea della sera si riempie
di eterna madreperla e di speziati rubini. Pensi
che voglia vederla decadere, quella tua faccia da
antieroe burlesca che non fa altro che dare la
caccia ad un'altra forma d'esprimer sé stessa?
E che cosa resta dopo la decadenza finale,
dopo l'estrema unzione di una bara destinata
al burrone, se non due boe bambine in
ebollizione che galleggiano nell'infinito mare?
Canoe di lacrime ho nel petto, da versare,
da guidare ancora fino alla prossima stazione,
là dove avrò io cura di quella dedizione
che tu sempre prestasti al mio bufalo-cuore.
L'orchidee sbocciate in fondo al cielo nel tuo
nome, le ali che lo stame ha messo in me per
fecondare; mio Dio, chi sono io per negare
quell'impulso che ti scongela adesso e ti spinge
a creare? Banale, o convulso interrogare
della vita; è sul crinale della morte che si gioca
la partita. Del tuo solare esser, dell'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CERIMONIA RIGENERATIVA

Muore la mattina, fredda nel pungente
avanzare delle ore, cancella le ultime lise
vestigia di dolore, debella il virus della
scarlattina dalle aurore contaminate, e un
soffio di maestrale riporta in auge quel
tocco di calore di cui, nel profondo, ho
così tanto bisogno. È un sogno il colore
azzurro dello spaccato arcano di luce
che s'apre sui monti, rimuove la distanza
atroce che mi divide da te, riduce il profilo
sperticato di me all'insegna d'un tenue
moto interiore che mi ridisegna alla tua
mercé. È lì, in quel niveo vuoto, ove ogni
anelito fugace rimane in sospensione e
cade giù con l'abbraccio solare che si
tende a valle, il canto del fiume in festa.
Lì si ridesta ogni fiamma di vigore sopito,
ogni inaridito impulso che freme come
gatto in calore per uscire dal ghiaccio.
Muore la mattina, ed io slego l'animale
dal suo campanaccio, dilato il polmone
nel braccio eterico del cielo, e rinnovo
già così, dal consueto girone infernale
in cui giaccio, candidamente l'eone.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DELLA MALINCONIA

Malinconia,
non intascarti gli ultimi spiccioli di lieto
ardore rimasti tra le mani, lasciali scivolare
in quel bagliore della terra al crepuscolo,
non inciampare sugli scatti d'oro che già
riverberano dagli astri nascenti, cèlati, poi
càlati nei ruggenti incastri di fuoco tra le
nubi, sicché possano riposare in pace i
pini morti sui dirupi.

Malinconia,
non infiascarti in bottiglie di cielo vuote,
senza il fedele passo de' viandanti che già
percorrono i tuoi tratti di strada; dònati,
negli odori di ginepro e tassi ancora verdi
dell'inverno. Verso la fine si piegano i capi
rubicondi dei ciclamini, i folli si destano
in avanti; e i cristallini squarci sulla pelle
additano all'eterno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL DRAGO

Ma tu, che mangiucchi il chicco d'orzo guasto e gusti
la mia collera aurea e l'ampia ulcera che ho al cuore..
Chissà chi fu a offrirti di spennarmi il ghiotto onore..
Lascia campo a me, che ho in mente spazi meno angusti.
Tu che sputi fuoco e schiacci e sfiacchi ogni mio ardire,
va' avanti, divorami! - E poi mi consegni a un corvo..
Vedo tra le nebbie fonde, il magma al fondo torvo..
Flusso di sorgente, oh, fammi a te - e al dio - risalire!
Sono scarafaggio, ahimè; e qui mordo un letto d'ombra,
ozio e astiose cimici - e tu ustioni ancora e mi apri
la storpiata testa! Or dimmi - è tua l'idea che i capri
espiatori debban restar sempre a sé - e in penombra?
Ma tu, che trascorri in cielo e infiammi gl'astri spenti,
che vuoi ch'io una polvere diventi, in mezzo alle empie
pale del mulino infilami! E urlami! - Ho alle tempie
venti morti; e porti il ringhio tuo altri, fiammei
accenti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HYBRIS

Folgore, che scagli il tuo lucente abbaglio, erutta!..
Ho bevuto tutto il sangue del mio spoglio ventre..
Non dir più soltanto un verbo; inaugurami, mentre
l'aquila mi ha roso il corpo – e l'anima è più asciutta.
Sfida eterna è questo gioco al morto, in cui si pésca
forse un rospo o poco più – e lasciatemi andar via!
Non rientrerò più dal chiosco in fondo alla follia..
Tutto è un freddo incubo, un orgasmo, sa di tresca.
Che nessuno osi gridar! Sbattuto ho l'empia testa
contro il muro - e ben mi stia, col fiato in gola; è l'alba!
Quegli squarci aranci odoran di oppio blu e vitalba..
Tutto è qui, che scoppia; e un sole guercio tutto infesta.
Folgore, che orchestra il tuo punirmi senza cuore!
Mi si lasci a cercar quel dolore, e a mangiar rane..
Caos, che spargi il seme sulla terra eccelsa, il pane
della vita or dammi; e che io imbracci il dio, il
furore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONTRO IL LOGORIO

Stanco di divinizzare uomini
come me, mobili d'arredo per lacune
irrisolte da una vita, stanco di udire
un ninnolo di morte lune nitrire dalla
bramosia d'una verve posticcia,
ricerco quella miccia segreta che
s'innesca tra stelle immobili, una lieta
cicca di acqua spiccia che spicci
dalle foci inequivocabili del niente.
Stanco di vedere tutto da una
lente che arriccia il naso davanti
a ogni presente non accolto, mi tolgo
gli occhiali, mentre mi dolgo del
mio consueto abbaglio quotidiano;
e il senso di ogni azione è qui,
in questa mano che ti porgo innanzi,
che dondola, quando tu, con quel
dente cariato che mi ciondola,
dal buio stellare mi richiami.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DANNATO CUORE

Dannato cuore, a che cosa devo mai
la tua contrazione, nella notte che sputa
solo mantidi di dolore, tu che mi guidi
in realtà e soffi sapienza mentre ognuno
ode solo la sua voce? Dannato cuore,
a cosa devo mai questo presente che
non mi riporta nella culla dell'amore?
Se non t'esimerò dalla legge del taglione,
hai la mia piena licenza: recidi questo
fiore; e la brina discenda a impietrirlo
nel gelo resistente persino alle più calde
aurore del mondo; senza disappunto
alcuno.

DOV'ERI?

Dov'eri, quando il cielo imprecava
contro una terra disfatta? Quando l'aria
putrefatta del mondo mi corrodeva
i polmoni? Dov'eri, quando la disfatta
avanzava e io non potevo far altro che
nutrirmi di perversioni? Un cuore ti
chiamava, ancora in carne, prima
dell'ultimo colpo di cannone; del tuo
ritorno ora non so che farne. Lasciami
a crogiolarmi nella rarefazione. Di
me stesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AUTORIMPROVERO

Lo immaginavo, tu non sai accogliere
come dici di saper fare, perché la tua stessa
anima non è vuota del tuo ego. Non sai
amare, non sai afferrare ciò che nasconde
il tuo imperterrito diniego. Lascia che
io ti mandi a quel paese, in quel luogo dove
le stelle ardenti d'acido abbagliante un
poco ancora fanno male, ustionando la pelle.
E, dal vetro di una finestra sulla verde
campagna infreddolita, ti vedrò sfumare,
reliquia d'un angelo antico impietrita, sino
a che della partita a scacchi truccata
da anni e condotta in due cuori da eremita
non resterà che un cumulo d'immondizia
incenerita, un'amanita velenosa dalla
scorza abbrustolita sotto il peso del
nulla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONGERIE DI NEMBI

Occhi incastonati in lacrime di ghiaccio,
cosa mai deridete di un pagliaccio come me?
Forse la sete, la tremenda sete di un alito
di vita che non soffia, eppure c'è? Anche il
cielo spellato di brividi mostra la parete che
resta stando in bilico sull'Etna: quiete; la
quiete tanto agognata, riflessa dal magnete.
Anche la più squallida scommessa è persa:
niente si ripete, neanche la passione più
grottesca. La rete d'inganni scivola sul buio
come una nuvola temporalesca..

Mio Dio,
nella calca che fa ressa per morire,
vuoi che io m'accodi o mi lasci
rifiorire?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il cielo nuvoloso di Pratoranieri a ottobre che ha ispirato questo testo.

CONDANNA A MORTE

Stroncato sul nascere, drogato di nespole
di stelle conficcate nella pancia del cielo, odo
crescere l'istante di mortificazione in me,
quando piego la testa all' esecuzione capitale.
E in quel momento in cui il boia m'assale,
è la passione che rivedo per te, quel bastione
di forza che si erge a mia difesa anche là
dove il male a ogni bene si oppone, e tu che
sei colui che la salvezza mi propone, là ove
la stretta mortale attanaglia le radici, mi
offri nella notte più abissale uno scampolo
di aurora. E mi ritrovo alle pendici sconfinate
del blu, in un canto eterno che mi divora, tra
farfuglii di fichi e farfalle, con te, che pure
per poco mi stringi; nel tuo scialle d'oro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIFETTO DI FORMA

Come sopperire alla tua mancanza,
che mi debilita e scredita tutto ciò che di me
ho presunto di sapere, ricadere in certe
vecchie memorie non facilita il processo di
guarigione, la carne della vita si fa livida,
ruvida la speranza di uscire dall'aberrazione
quotidiana di dover fronteggiare la quota
estrema di solitudine che s'accumula, quasi
in sordina, nel cassettone dell'esperienza.
Faccio scendere una lacrima, nel gelo
dell'insistenza con cui mi tengo in disparte
rifiutandomi di partecipare alla funzione
della mia totale liberazione, e rivedo i tuoi
occhi, limpidi, castani, non deturpati
dalla patina del tempo, mentre raschio, sul
fondo della retina, lo strato più profondo
della matrice del male. Mi manchi, in
quest'assordante silenzio che sale quasi a
rammentarmi la colpa abissale che mi
segna, in un testa a testa con l'indifferenza
per te che mi perseguita dal giorno natale.
Non permettere, ti prego, che la gioia
più profonda sia sepolta nel buio brutale
un'altra volta, vòltati e investimi col tuo
fanale, che il penetrante sguardo riverberi
nella nebbia aleggiante sul mare. Io starò
qui, ad accoglierti, tra piccole cataste
di legna da gettare nel fuoco, pronto a farmi
infiammare da te, a farmi informare, nel
forno del Cosmo che sa che niente a quel
che è stato o accadde mai resta uguale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEIEZIONE

Ti sentirò strider, ostro urlante tra l'inchiostro
blu del mare, o tacerai per sempre in fondo al cuore?
Nastro d'agnocasto è ogni sanguigna ubbia o dolore
che ci cinge e sugger non ci fa il beato colostro.
Le onde vanno e vengon del mio giorno che s'eclissa
dentro a un grembo grasso di follia oltre le montagne;
e a sferzar sul lido abbandonato ombre grifagne –
e un vascello su cui il tuo vessillo – in vita – s'issa.
Ti sentirò eluder, lode al vento in mezzo ai pini,
le mie esigue camere, oasi d'astio orbe di palme?
O ti vedrò invader di albe e calde ebbrezze calme
le fortezze e i campanili – e strappar via gli uncini?
Alt! Su questo molo eterno, che al vespro s'arrossa,
sta la mia saracinesca – è chiusa; e solo aspetta
d'esser con vigore aperta; e il vuoto da cui svetta –
la tua tomba, in cui puoi seppellir tutte le
ossa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIANGE IL VASTO CIELO

Piange il vasto cielo in abbondanza
questa notte, su sciarpe di nubi intessute
di sogni e magie mai raggiunte, chìnati
a terra a mani giunte, se puoi, e domanda
alle anime trapunte dal dolore se sono
disposte a cederti una minima parte delle
gemme preziose che incamerano in sé
e ripopolano quando la vita le lascia sole
in balia di un perché. Piange il vasto
cielo questa notte, abbracciando gelide
disperazioni a monte che cancellano
antichi stigmi e lasciano aperto un varco
di silenzio e venti luminosi sotto al
ponte. La vita che nell'acquario scorre..
E dal piccolo arco marmoreo si sporge.

Piange il vasto cielo in abbondanza
questa notte, ed io non so se tu decripti
gli enigmi del mondo che osservi con due
palpebre scarse o se, dalla torre de' califfi
maligni in cui stai chiuso, annusi già, sul
tuo oceano profuso, il delicato profumo
di Calipso, gl'eucalipti delle Azzorre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ISCHEMIA

Ruvido è il verdeacqua che picchietta, pioggia dura,
tamburella il dito, e il bombo fugge – non c'è cuore
in questo silenzio atroce; e il vento in me è un dolore
di violata speme e voce (è un dio?) che al bene abiura.
Ieri senza un senso fu; oggi è il trionfo della notte
nel deserto; è un'altra morte – che le ossa ci rode..
Le ho scacciate tutte, le mie vipere – e ora chi ode
il lamento dell'okapi – e il cappio che lo inghiotte?
Le lamette ho pronte! - Fermo, no! Non farti un danno!
Io ti sono accanto, senti? – Il fremito è un momento..
Le formiche scorron sulla schiena – è un gel violento!
Lascia ch'io trafigga al petto il tuo trucco, il tiranno.
E in penombra resto, solo; sei un soffio, che vola..
Nel crosciar sul mondo sciacquo gl'occhi d'un bel pianto
affamati – e un iris fucsia in te, o mio Dio, trapianto,
presso il camposanto; e il chicco incarto in due
lenzuola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MORTE CHE INCANTA

Chissà se avrò ancora modo di sostare
nella tua area di servizio imbiancata di silenzio,
sospinto dalle raffiche di una vita di passione
mai sopita, di riconnettermi alla calma
sgorgante dall'uscita sul mare. La mattina tace,
nella grigia distesa di nebbia che avvolge
le case del paese, ed io, strizzato da un impeto
furente a fare e disfare le cose, mi lascio
inabissare per qualche momento. Non servono
chiavi particolari per accedere alla più alta
dimensione cui anelo, solo una ferma e dolce
adesione alla voce d'un suolo che risponde
ancora al cielo. Chissà se avrò il cuore
di recidere lo stelo erbaceo infetto alla radice,
e affidarlo a una pioggia più fredda, ma
felice. Intanto m'allontano dalla gelida ragione:
c'è un romanzato suono che il vuoto canta,
ma non dice; una morte che ci incanta.

RUBANDO UN ATTIMO

Rubando un attimo disgregato a sé
stesso risucchia il vorace tempo tutto
il sentimento che ho messo per dirti
il cruento senso della vita. Chissà se,
dopotutto, riuscirò a trasmetterti un filo
di seta da passarti stretto tra le dita, per
aiutarti a recuperare la trama perduta,
alla luce di quest'eretico Immenso
che ci preme in petto per farci uscire
dalla galera ammuffita. Rubando un
attimo di vita alla morte ci raccoglierà
una qualche divinità fiera stramazzati
dal letto; e noi comprenderemo ogni
cosa, mentre ci rivolge la sera due
occhiate nere perspicaci, accorte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DAL DISCAPITO

Dopo lunghe battaglie inesauste
avrei bisogno di porre un timbro sulla
tristezza che m'accompagna, così
mi dici tu, nella speranza che il limbo
in cui vivo al limite di una tiranna
pazzia sia più dolce del cantuccio in
cui, stretto a un cuscino di rimpianti,
abito spesso. Io ti dico che sì, c'ho
rimesso, nello sforzo di afferrare
coi guanti il profondo diletto della vita,
fallendo, ma ho rimesso l'esito del
gioco dell'oca alla fiamma rosea del
tempo, che contiene ogni eccessivo
traboccamento. Vieni qui, tu, non mi
lasciare solo dei contorni del tuo
animo dissodato, io sono qui, che ti
attendo; anche perché non ho altro
sfiato; squadrando di lato il foglio dei
miei giorni scritto di getto, rispetto
al fato mai preso di petto, l'impatto
a contatto coi miei fratelli fu freddo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TEMPO DI DESERTO

C'è un tempo del deserto, anche,
in cui le rose più fresche perdono i loro petali,
le anche in carne si disfanno, i crotali
tintinnano del cobra tiranno sino a data
ignota. La spianata davanti è vuota, i cactus
sono candele che accendi per alimentare
la ruota di una flebile speranza. Nel niente
che avanza, mantieni la schiena dritta
per non cedere alla tentazione più grande,
l'insignificanza della vita; slitta in
avanti, non pigiare sulla marmitta scassata
a tutti i costi, non sciupare la macchina.
Prendi l'aria asfittica, rivoltala in una raffica di
grande pazienza e ficcatela in bocca,
nel buco del culo del Mai, da dove esce
la vacca, nella sua magra corpulenza,
e un povero diavolo si confessa.

"T'assicuro che sboccerai; come vanessa".

Signore, ti vincolo a questa promessa!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRAVERSATA, ANCORA

Lo sgomento ti giunga alle orecchie,
in questa notte di vecchiaia in cui ho vomitato
rimembranze troppo strette per essere
riaperte, un incenso di preghiera ha velato
il cuore, turbandolo, intorbandolo fino a farne
svanire la vaporosa essenza. Ma l'amore,
l'amore, quella soave incandescenza
che russa di solito e si ridesta a un brivido di
aurora, io l'ho mai conosciuto davvero,
lungo la sequenza infinita di morti inferiori
che ho dovuto sopportare? La voce che più di
ogni altra creatura s'accora per aver fallito la
sua missione di accolito or giunga al
severo tuo ascolto; e se dal mare in cui
il tempo umano tu divori mai si dovesse, con
mio stupore, alzare un segnale vero di
gaudio infinito, bussa ancora al mio scaffale;
fa' che il mio strazio venga accolto, oltre
quel limite dopo il quale il male come tale, in
nome della tua Croce, è stato abolito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TONFO IN BASSO

Fluttuo come turibolo nel niente,
rivolgo un'occhiata alla cadente mia
anima dal ponte, una parete di granito
la separa dalla tua mente illuminata;
impietrisco, davanti al vecchio mito
di me stesso, il pietrisco e l'acqua, e
pesci e serpenti, gli elementi eterei son
tanto rilevanti quanto quelli terreni, nel
vento verso cui ti orienti. Identifico
le scosse del terremoto che sembra
avanzi e che mi spinge innanzi,
a buttarmi nel vuoto, senza raggiri,
sfiguro la frigida statua a colpi di dolci
respiri, la smembrata veste non
mente nella sua nudità, se osservata a
fondo dalla lente d'ingrandimento
della sarta abilitata a trapungere la
stoffa. E fluttua in una caraffa il dente
mio bacato. Meno densa si fa la neve
cumulata laggiù sul lastricato; e,
fantasma senza più un capo, in quel
salto nell'immensa pace, mi si porge
una linea vaga: la tua Presenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CRUDELE, LA VOCE

Crudele, la voce dell'impetuoso fiume
quando ci riporta al centro della rosa dei venti,
sbucciando gli strati più avvelenati della
scorza nei pompelmi, e quando fa cadere
quintali di bitume sul petto, e tu non hai altra
scelta se non deglutire quel mattone di
furiosi accenti. Ma tu non vedrai uno svanire
degli eventi nel potenziarsi atroce della
coscienza; l'oasi di pace aspetta che tu l'apra
la perfida credenza ammuffita, la tua grata.
Rimangiarsi i vaneggiamenti, spiattellarsi
nudi e rudi come chiodi d'una croce, sarà per
te orientarsi verso un vero barlume di luce.
Crudele, il sole dai lineamenti invadenti
quando è l'emorragia che porta all'evidenza:
i salici piangenti riprendono a oscillare
nei prepotenti sbalzi di tensione dopo l'urto;
ma i patimenti sanno quel segreto del mare
che quieto si conserva nell'anima del porto:
se ti fai trascinare sempre più in basso,
vivrai più vivente – e non più morto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEQUENZE DI LUCE

Squarcia la carta velina intorno
al cuore, sgrassa l'ampolla della brina,
la mattina cristallina che si leva
è un richiamo verso lidi di dalie e lodi
alla vita che ti trascina sempre più
a sé, se ci stai dentro e le lasci
il potere di tramortire ciò che declina.
Stappa la bottiglia, incigna la luna
nuova che si fa poltiglia tra le nuvole,
spalanca le ciglia alla bestia che
muore e aspetta solo una manciata di
fragole per ripigliarsi; il mondo
vero sfrigola di gioia nell'occhio che
illimpidito dalle allodole primaverili
pesca ricche spigole dal fondo –
e canta la sua eterna catarsi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DONO UNICO

Dovunque io vada, non ti tradirò;
non cederò alla tentazione di smaltirti
tra le batterie della discarica, ti serberò
in mezzo al fogliame dei mirti che
fioriscono in primavera; così nessun
cuore si consumerà, la cera della notte
scivolerà via nel fiume del pianto,
e la morte, figlia della noia, si volgerà
presto in un canto. Ho ancora un
solo candido ma duro interrogativo:
se mi dissolvo io in questo tramonto,
per riemergere divino dal profondo,
anche il resto del mondo tornerà vivo?

Scruto il cielo scuro e ne comprendo
il vero dono che è dato in memoria del
finire dell'anno; ripetersi e sentir
fino in fondo: "Io sono"! E che c'è un
bacio stampato su ogni attimo di
affanno..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DORMIVEGLIA

Ora che uno zampillo di diletto è
scaturito dalla notte, ora che il mio letto
vuoto ti aspetta per riconciliarmi con
l'altra sponda, lascia che i miei desideri
accorrano a frotte presso te, con uno
strillo, con quel gesto di carità
che inonda il nostro legame come
in un lungo abbraccio senza età.

Ora che il rame nel cuore è stato
scrostato dalla morte, ora che una luna
scintilla al di là delle invisibili porte,
ci sarà tempo per animarsi a vicenda
con il fuoco d'un nuovo affetto, di
riammirarsi davanti a un caminetto
acceso col medesimo sguardo e con
lo stesso silenzio delle prime volte.

LEZIONE

Non scassinare la cassaforte anzitempo,
quando si fa sera, pretendendo di ovviare
a errori imperdonabili che si trasmettono
di anno in anno; non calunniare i vizi o gli
ozi irrinunciabili che ti travolgono in quel
continuo affanno. Qua, tra le mani, hai un
gambo di papavero cresciuto sul terreno
che attende un altro sole. Impara da lui a
pazientare e a riconfidare nel ritorno del
sereno; sarà lui ad insegnarti, sia pur nel
freddo più pieno, come si moltiplica, con
tenacia, la prole – de' tuoi angeli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DI SOPPIATTO

Di soppiatto ti muovi, tra le anse
in apparenza ibernate del buio, e ritrovi
un brandello di me sfatto da un capo
all'altro del silenzio notturno. Mentre
muoio nel gorgo che mi riappella,
sacro a me, filo di perle e diamante,
tu mi covi un grammo di delizia sulla
pelle, incandescenza di vita palpitante
come le lattescenti stelle che ad
uscire stentano stasera. La terra
beata ascolta; e nel pianto degli abissi
in cui giace sepolta la tua aura più
vera, vibra la tua essenza assolta
del tutto da ogni sua inconsistenza.

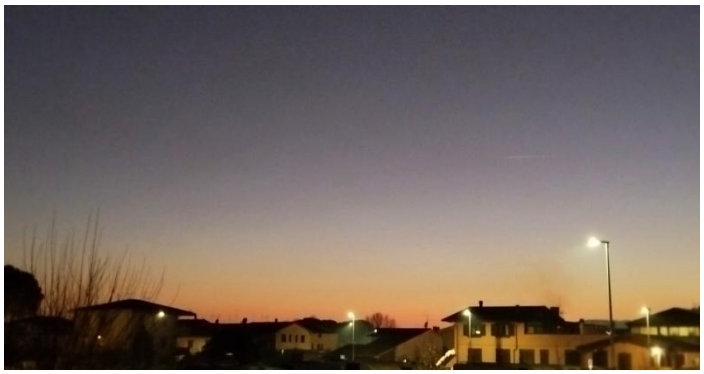
Angelo argenteo della notte, ferve
con veemenza commovente la dolce
presenza tra le sottili sfere; la falce
di luna singulta. Una lacrima sussulta.
Scienza suprema che si fa vedere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMMUTABILE

Apriti, l'odore randagio di tenebra avvolge
le cose, scopriti, nella città anonima dalle ariose
strade, sacralità illumina il tempio dalle navate
blu sul tuo capo, scorre e rumina il silenzio
tagliando fuori l'idra del tempo mortale che
rinchiude in scatole prive di respiro e d'un nome.
Apriti, implume e ignudo come i mari di mille
lune invisibili all'occhio umano, richiama spume
antiche verso il cuore, oceani di luce che si
innalzano sul piano, è un arcano che coinvolge
elettricità e dolore, riscuote dai campanili
un dolce sopore con qualche stella in mano,
e mentre stinge il cielo, sospinge a cadere giù dal
ripiano. E un angolo del petto stringe lungo
il barbaro recinto dell'affanno quotidiano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



La sera che cala su Bientina osservata da casa mia in una delle primissime sere d'inverno.

PROMESSA AUTUNNALE

Porterò i miei pattini alti in spalle, allorché al pozzo
dell'oblio m'accosterò – e una costola ebbra d'ambra
da inserirti dentro; e tu amerai anche la mia ombra
scevra d'ogni branchia, in quel tuo impavido singhiozzo.
Maledirai il bacherozzo che ha infestato il cuore..
Lo strozzerai – e senza stizza gli aprirai l'addome..
Senza ormai ragione io urlerò: "Ma come? Oh, come?"..
Più rinvigorito – in quell'istinto in me – e un dolore.
Porterò il mio spazzolino in spazi aperti a un terso
cielo senza garze, ch'ha abbracciato un suolo d'arpe;
reinventato, in volo balzerò via, a un fiume – e carpe
d'ogni sorta incontrerò – alla foce in cui fui sperso.
Pallido e violento, il firmamento marchia – e ustiona –
la mia pelle flaccida stasera – in mezzo ai boschi..
Né il tempo, né il buio più mi turban; sian quei foschi
lampi di follia – tra i monti – un ben che or si
sprigiona.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DINAMIZZAZIONE

Scrivi sui giornali il nuovo nome – anche con rabbia!
Taglia i genitali vecchi e impianta un pene in forma;
càlmati e poi insegui il canto – e la sua dolce orma
nella sabbia; e spacca il gambero aspro sulla gabbia.
Qui c'è una tensione che, orca oscura, mi trapassa..
come una gazzella salta – e brucia! Alto è il voltaggio!
Tutto in fondo manca a me, quel Tutto di cui ostaggio
voglio esser: spezza per me il glicine – e la glassa!
L'inquietudine è locanda; e le anime che in viaggio
sono a lei soltanto approdano – hanno aperta in tasca
la sete di te in un fazzoletto – e un blu in cui nasca
la speranza insieme a un fuoco (o un urlo) più selvaggio.
Schiaccia tu lo scarafaggio - e il puzzo che schiaffeggia..
Mi corteggi il demone una volta estrema - e addio!
Mi singhiozza il cuor! Sia quel mio interno sussurrio
la carta d'ingresso d'oro al cielo – e alla tua
reggia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRACCIA D'ETERNO

Così, spalanchi un vuoto dal vuoto,
lungo cui scivoli, nel raggio solare che
s'eclissa, percorrendo gli scrimoli di
quel tempo che in esso tutto contiene
di me, di quel che fui e che sarò, nella
fissa luce della vita. Ed è qui, solo
qui, quando un oro verde autunnale
m'invita a dileguarmi sulle consumate
foglie d'alloro, che ti ritrovo, oltre il
vetro del segreto, oltre il rovo da cui
sono stato dilaniato; più alieno, forse,
rispetto al resto del mondo, ma certo
in folle attesa di esser colto al volo,
come un feto d'uccello, da sua madre;
di benedire e morte e rinascita, fugare
le ladre fiamme dal nero, e di bere alla
fonte d'un mistero più bello che un
qualche verbo novello già biascica di
inconsueta - e candida - meraviglia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOVRO' SCAVARE

Dovrò scavare, scavare, scavare ancora
nella caverna ammuffita, prima di accampare
la pretesa di veder sorgere l'aurora, neofita
delle giumente da mungere, attraversando
paludi e tormente, sotto piogge e nevischio di
morchia, per scrollarmi di dosso una vita
raccapricciante e, nei suoi fulmini, impazzita.
Dovrò tornare, e tornare, tornare ancora,
farmi pungere, tenendo aperta la partita nella
storia, senza inveire o piangere più. Gli abeti
verdeggiano da lassù, tra venti di smeraldo,
e già lo senti. Dovrò accettare, nel rimbalzo,
io, gallo scalzo, di rimanere senza denti.

RITORNERO' A TE

Ritornerò a te, con le membra ridotte
a pulviscolo oracolare, sotto forma di luce
e particelle di correnti galvaniche, nella
morsa spettrale che si spalanca mordace
all'ora crepuscolare. Ripudiato ogni truce
anelito alla perfezione, ritroverò la pace in
un bagno di lacrime che mi saprà stirare
e strappare ai rimandi di una vita vuota,
ai comandi de' vermi che corrompono la
naturale crescita della rosa. Ritornerò
a te, in una contrizione senza posa, con il
giglio sacro la cui custodia m'accomandi,
e resterò lì, inerme, come con un figlio
tra le braccia, dinanzi all'ambrosia del
tuo carme, con tenerezza a cullarti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRIDO DI DELIZIA

C'è una bontà sotterranea, che scorre
come un fiume, nelle cose, e in quei volti
che incontro lungo le dune della vita,
un'energia coetanea che discorre più in
basso della coltre di rumori che ricopre
la nostra torre ischeletrita. La sua lieve
impronta ci è estranea, e non pure del
tutto estranea, come acqua sempre
nuova che ci fluisce tra le dita. C'è una
dolcezza distante dalla temporanea
babele che si dipana ogni dì nel rotto
trafugare del tempo. È un pizzicotto, un
fiotto di rose che si schianta contro il
centro, da cui un vento che c'agguanta,
inchiodandoci alla croce a mo' di onda
infranta sul lido, il grido d'una delizia
eterna in moto sotto la piaga cutanea.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NEI CAMPI MATTUTINI

Nei campi mattutini, dove inscrive la luce
una pallida gemma di candore impenetrabile,
ardua da decifrare, è il tuo eterno cognome
(traccia di campanelli trillanti senza fine)
col bianco tripudio di gocce d'oro che lungo
il muro e i rami spogli scivolano via in coro.
E tu, che bisbigli dal presente futuro un dolce
verbo nel sanguinante foro, sollevi un lieto
fine dell'anno terminante dall'alveo del rivo
canoro che scorre nel paese. Portami al
largo dei poderi lasciati a maggese, scorda
i clavicembali decrepiti, cospargi il capo di
polvere in vista delle distese di simboli in
emersione dalle altitudini più vaste. Ed io, nei
campi mattutini che di giade si rivestono,
troverò due cavalli a dondolo, spezzati tutti
i vincoli dal mondo; e una sfinge a impedire
che m'abbindoli ancora un Dio infecondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il biancore della campagna bientinese al mattino fonte d'ispirazione del testo.

CHE COS'HO DA PERDERE

Che cos'avrò mai da perdere, se m'arrischio
nella tua regione ignota, priva di succhi marci
e avvelenati, in quel ritaglio di nuvola fresca,
spiraglio d'azzurro disteso, di nevischio che
inchioda a un freddo asettico e che sterilizza
il caos? La pésca è aperta, sul tratto di mare
che si snoda lungo l'asse del cuore, l'ascaride
(lungo capello di Medusa) muore trafitto dal
dolore, ed io, rimasto a dorso dritto sul nulla
che si dirada, che spicco un kumquat dalla
pianta del tuo nome. Che cos'avrò da perder
mai o da guadagnare, se un piccolo spicchio
di terrore mi pianto nel piede, di furore, dalla
nostalgia che scalpita in me per il tuo amore?
Solo un'aritmia, nell'onda che delle sporche
sue spume si denuda, da cui rigermina una
fede, e che mi riconsegna all'eterna proda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CULINARIA

Esplode il forno dalle teglie roventi di cui
è colmo. Non insorgo. Mi rimpolpo in un lordo
angolo di buio come pomo morto. Accolgo
sotto l'ombrello gli schizzi di metallo, quando
tocchi il nervo scoperto che brucia, invaso
come un verro, ma senza tentare vie di fuga.
Non demordo, nel braccio di ferro in cui mi
circondano i nemici, sotto il colpo della canna
da pesca scappano le alici, impaurite, con
un nonnulla. S'allunga il fiato, la verdesca si
dilegua nel mare, e quel che rimane alla fine
della lotta è una fanciulla dall'aspetto di
marmotta, che tira fuori una torta dal bordo
meno strinato di quanto pensava; la caciotta
di un cuore con due uova, surriscaldato.

AMMETTILO

Ammettilo, sai anche tu che dietro a quelle
lenzuola di nubi che velano la luce, la voliera
delle cure umane scompare. È quasi effetto
d'un prodigio, di un provocare al diniego del
tuo ammontare di sapere, o di un fermento
da cavalcare senza prosieguo di tempo. E tu
che intanto caverai un ragno di riconoscenza
dal buco intimo del tuo tormento, ammettilo,
sai, da qualche parte, che il grigio vento del
male non soffia per sempre sull'essenza del
mondo, che si riallinea la spirale prima o poi
alla circonferenza, e che risale dal fondo di
mota, se lo tocchi, l'anima tua vuota con altri
occhi al cospetto della lucida coscienza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'E' PIU' LUCE

C'è più luce in una lacrima che
all'improvviso scende dagli occhi, shock
anafilattico che fa saltare i congegni
abituali della macchina, che non in mille
preghiere dette a mo' di pappagalli
sciocchi. L'esplosione, di cui odi anche
tu i rintocchi soavi sul finale, ricompone
anima e corpo in un istante; i calmi
abbracci della vita si fan sentire, anche
se distanti un poco, gl'ingranaggi
dei ponti pericolanti cedono; traballano
i tiranti. Così, scaraventato sul volto
eterno del vuoto, vedi le carovane
vecchie andare a fuoco. C'è più luce in
uno schiaffo che polverizza il ferro
dello iato; quasi ti afferra, per il collo,
consolandoti: in realtà, un bacio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BRINDERO'

Brinderò al sembiante nuovo
che brilla nella nebbia delle mie
giungle tortuose, all'uovo alla
coque e al salmone affumicato
dimenticati sulla mensola del
mio armadio non chiuso bene.
Brinderò alla radio che proclami
la sconfitta delle sirene, al lieve
dischiudersi dell'imene del mio
fiore; e quando un'ape passerà
per fecondare, io le appenderò
sulle ali - granuli di polline - un
paio di parole ispirate, più pure;
da inoltrare anche alle rose.

E' L'ALBA

È l'alba. È l'alba.
La nuvola docile trascolora.
Nessuna cedola nobile dal tuo
patrimonio inutile si stacca, la
vacca da monta più pregna
s'accascia sul retro della lurida
capanna per dare alla luce.
Presto la lacrima scorrerà via,
sull'erba secca ad accoglierla
già pronta, e il finale dello show
che affonda tra un belato di
stolta gioia e di melanconia si
svolgerà sotto il mi bemolle
dell'arpa più bella del mondo.
È l'alba. È l'alba.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN FIN DEI CONTI

In fin dei conti, chi vuoi che sia io
se non un grembo spoglio in cui attendo
di vederti materia grezza che al buio
si materializza? Se non la coda di un
qualche bolide in picchiata nel cosmo la
cui sostanza fotonica frizza? Nel
lento cancellarsi delle mie tracce lungo
il firmamento, man mano che prendo
maggior contatto col terreno, faccio un
pieno di promesse, sedimento le fecce
sul fondale, mi preparo al giuramento
solenne di un'anima che ti rimarrà
fedele. Così, mentre io accendo due
candele in vista del mio prossimo
cedimento, sconfesso l'abituale visione
crudele del mondo, annuso l'aria di
mare che impregna il cemento, dispiego
le vele e t'inseguo. Finché le nostre
rotte non s'imbatteranno a vicenda,
in due adolescenti linee parallele.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NEL GREMBIULE

Penetrare il portale della calma,
dopo una giornata turbolenta, arrivare
a percepirsi non più una salma traviata da
bufere che hanno investito la tenda
da campeggio. Scavo in immense reti
sfondate da cui entra a poco a poco il tuo
ricordo, dileggio me stesso per aver
dato fuoco al fico più bello che era mio
ormeggio. Raccolgo un piccolo arpeggio
dal baule, avvolto dalla presenza
di un qualche rimorso che s'infiltra, un
pezzo di canapule, nella luce che picchia
da lontano, e un misero straccio di
godimento arcano lo tiro su, serrandolo
nel grembiule. Ma il peggio viene
quando credo di conservarlo; ecco, via,
svanisce, gracile ala di gabbiano.
Non pensare mai di trattenere in mano,
se sei nel giacimento, un diamante
grezzo; lo perderai. Sta' pur certo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DE DIVINITATE

Possibile che neanche la tenebra,
quando cala e s'ammala la radice della
terra, divelga del tutto la cicatrice,
l'infelice cancan che celebra il vacuo
distorcersi del bacio divino? Possibile
che neanche il tempo aguzzino, in
cui un fascio luminoso adamantino
comunque penetra, scelga di appiccare
un incendio al globo se, nel sogno,
tranquillo dorme sul suo cuscino?

Un brigidino è tutto, che nel fondo
del fondo si sgretola, alla luce eterna
della luna, alla setola riottosa del volto
irsuto dello stesso pianeta in declino.
Il frutto proibito della delizia è qui,
nell'intimo dell'imbuto, il mandarino
prezioso, che a germogliare inizia con
un dolore acuto: le doglie. Ma alle
soglie del vuoto ne assapori già con
le dita il tessuto: il biondo crine

del fanciullo riccioluto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ACCENSIONE

Ho strappato al quadro elettrico
di un'esistenza forsennata l'interruttore
di una sguaiata ostinazione a farmi
portavoce del male, che reiteravo senza
soluzione di continuità e battendo
i denti dalla tensione che mi schizzava
in corpo. Ho acceso una lampadina,
anzi, un fiammifero, e ho riconosciuto
il sepolcro entro cui mi dibattevo
come uccello in gabbia condannato a
non trovar mai un porto. Mi sono
sporto poi dal balcone, cercando il
tasto di illuminazione del mio occhio.
E t'ho intravisto, piccolo come uno
scorpione, ma grande nella porzione di
sentimento che sapevi dare fuori dal
tempo. Accettai il rischio d'incappare
in un'ustione del cuore e non me ne
pentii; tu m'osservasti ed esclamasti:
Qual buon vento, caro Simone!

ALTALENANZE

Di passaggio, ti schioda la sera, con un
raggio inzuppato nell'Alchermes sanguigno
del cielo, dal rimorso, accattivandosi il
tuo corpo, liberato, per un secondo. Il cigno
la terra ha inseminato, estasi bussa al
portone aperto, nello svelarsi del segreto.

Poi riatterra l'elicottero, che poco prima
dall'alto il canneto sporco di ghiande come
infrangendo ogni divieto sorvolava, nel
fango che ci imbratta le ordinarie mutande.
Ma è gioia ogni volta che il feto si risolleva,
con dolente letizia, dal fondo del bongo.

Uscendo intatto, nel bingo della vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SCORCIATOIA

M'innalzerò oltre le nubi, rintracciando
quel coccio di trasparenza occultato sotto
cumuli oscuri di macerie, per ricadere
poi a terra, estasiato, a dispetto di tutte le
intemperie che la colpiscono; nella vasta
congerie di sbalzi di corrente magmatici,
quei traffici illeciti di affetti umani che
fluttuano nel ventre del mondo, scolorirò
fino al punto in cui pure gl'angeli più
eterei impallidiscono di gioia. Il domani
sarà un miracolo, visto dalla tersa lente
a contatto della feritoia, gli occhi, riforgiati,
non cercheranno più dalle miserie una
spregevole scappatoia. E tu, forse, presa
da una serie di timori, ti pungerai un po'
le mani, a rimestare in quel vulcano che
rischia di deflagrare, se nel suo silenzio
erutta; ma quella cesoia che ti reciderà
le dita, in combutta con una forza arcana
a te stessa, t'offrirà per raggiungere la
dimora da te ambita una scorciatoia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ASSURDO
(*Provocazione*)

"ma a chi parlerà contro lo Spirito santo,
non sarà perdonato, né in questo mondo né
in quello futuro"
(Matteo 12, 32)

Padre antico, Padre del regno,
se ti scandalizzi quando bestemmio,
guarda alla violenza sacrilega che ti compie
chi da più d'un millennio ti considera
un essere degno di ira e punitivo. Non certo
io sarò a frenare lo sdegno più umano
che mai che mi monta dentro quando leggo
in faccia altrui un'indignazione morale o
un vomitevole perbenismo. Padre,
non se ne può più di udire minacce di esser
cacciati dal disegno divino, per mano
di anime più corrotte di Pinocchio.
I castighi cancellali; e il ritocco lascialo
a chi abiura al suo compito di essere trama
del Tutto, a chi si censura o chi sulla Vita
vera ha tracciato uno scarabocchio
con la gomma della paura, non a chi ama,
non a chi si è smarrito e ha bisogno di
bontà. Padre, sia questa la realtà
più reale dell'aldilà, nell'era in cui ti viene
puntato contro il dito; oppure che tu
sia, come spauracchio incarognito
dal livore, per sempre nell'oblio o nella
cenere dei secoli seppellito. Amen.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.